

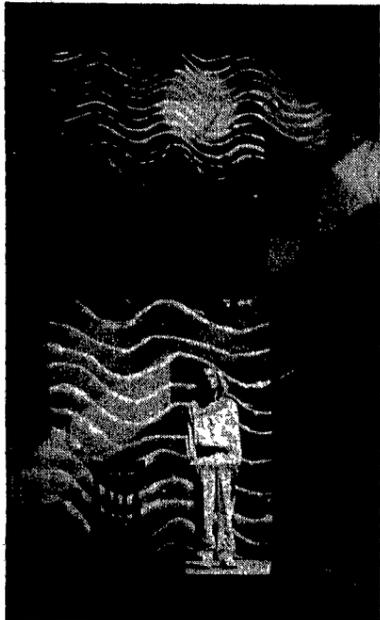
Censura
Rambo 3
 «tagliato»
 a Londra

■ Ancora guai per Rambo. Ma questo la parte del personaggio stesso non si sarebbe mai aspettato di aver problemi non con i biechi gialli o con i trucidi comunisti, ma con i tranquilli europei. E, invece, i guai sono arrivati dal Vecchio Continente. Troppo violento, dice l'Europa. Prima Stallone era stato contestato in Danimarca. Poi in Baviera il governo regionale ha chiesto che, per gli stessi motivi, fosse vietato ai minori di 18 anni (facendogli quindi perdere un sacco di soldi, perché quel divieto elimina alcune agevolazioni pecuniarie che spettano ai film non vietati). Ora i problemi si sono invece trasferiti alla Gran Bretagna, dove la censura ha deciso di tagliare oltre un minuto di pellicola. Le scene su cui le forbici del British Board of Film Censorship sono quelle in cui l'eroe di Stallone mostra con grande orgoglio tutto l'impressionante arsenale di cui dispone per le proprie imprese. L'ufficio censura, infatti, teme che quelle scene possano avere una influenza nefasta su qualche ragazzo inglese. Come capitò giusto un anno fa, proprio in Inghilterra, dove un giovane di 24 anni, Michael Ryan, massacrò 24 persone (e poi se stesso) con una carabina. E il suo eroe era proprio Rambo. Naturalmente, ci saranno nuove polemiche. Stallone, che doveva essere presente alla prima londinese di domani, forse non ci sarà. I gruppi pacifisti, invece, promettono contestazioni. E in Italia? La pellicola dovrebbe uscire per Natale. Vedremo che cosa succederà.

Leo De Berardinis recita i versi del grande poeta in uno spettacolo in scena al Teatro Persiani di Recanati

Un «viaggio» fra le inquietudini di un uomo che non riesce a costruire un rapporto stabile con il mondo che lo circonda

Leopardi e il sogno dell'attore



Leo De Berardinis in un momento dello spettacolo su Leopardi

A Recanati, cittadina sempre pronta a celebrare il «suo» Leopardi (un secolo e mezzo dalla morte e cento novant'anni dalla nascita), Leo De Berardinis ha presentato *Il fiore del deserto*. Come una polvere amara, il lungo poema *La Ginestra* si è diluito, sciolto, in un canto infinito composto da molte delle opere del poeta. Sullo sfondo un mantro tibetano e tutt'intorno la penombra.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONELLA MARRONE

■ RECANATI «Tutto è male» declama De Berardinis, uscendo solo per tre quarti dal buio del fondoscena e sistemandosi, poi, sotto un sole già rosso di tramonto. «Tutto è male», pensieri dallo Zibaldone, parole quasi sussurrate da un attore che della sua vita vuole fare teatro. Poco più di un'ora di spettacolo, dalle *Lettere ai Dialoghi*, dallo *Zibaldone* alle poesie e, di tanto in tanto, un passo de *La Ginestra*. Non ci sono colori sul palco, ma ombre di colori che si depositano, si accasciano in alcuni angoli, con una lenta, lentissima intermittenza. L'attore, solo, ci racconta se stesso. È Leopardi quello che ascoltiamo, ma è anche un nostro possibile amico. Ascoltiamo con lui la nostra disperazione. *Alla sua donna*, *La vita solitaria*, la scena si spegne e quelle poche ombre e quei profili regolari, geometrici che prima erano appena

sforati da una luce lattescente, sono invasi da una uniforme, grezza e grigia opacità. L'attore è lì, cammina tra quelli che sembrano essere i maestosi piloni di cemento in un freddo e metropolitano atrio di palazzi costruiti a palafitta. Quel disegno che vi compaiono sopra, quelli che sembrano tante finestre, sono forse lì ad avvalorare questa suggestione. A *Silvia* e l'attore, seduto quasi sul proscenio, scandisce i tempi e gli inganni della gioventù trascorsa battendo con la mano un tamburo. Poi diventa il dispettoso pennuto del *Canto del Gallo Silvestre*, con le braccia a mo' di ali e un trio di archi in sottofondo. Nel buio che si fa vespertino resta un solo punto luminoso: piccolo, inviccinabile, mentre risuonano i versi de *L'Infinito*. Compiono cerchi di luce, spirali metalliche, le piccole onde del mare. È la parte più cupa del poeta a ve-

nir fuori in questa messinscena, nonostante *La Ginestra* sia il canto della fine e il più compiuto messaggio «filosofico» di Leopardi (scritto nel 1836, un anno prima della morte), è la parte non ancora matura, forse addirittura il seme. È come se Leo De Berardinis avesse voluto mostrare, del poeta, la parte più adolescenziale, quella più pura e, nel contempo, indicare come il punto di arrivo, l'approdo di tanta sofferenza - *La Ginestra* - non fosse che un frutto acerbo. Tra questi «semi» l'attore ha raccolto ancora la delusione del primo viaggio a Roma in *Ad Angelo Mai*, le vaghe stelle de *Le Ricordanze*, la luna del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*. C'è un filo rosso, neanche tanto sottile, che unisce questo *Fiore del deserto* agli ultimi spettacoli di Leo e, in modo particolare, al *Canto del Gallo Silvestre*, del 1985. Qui l'ultimo rapporto fra alcuni passi dell'*Ecclesiaste* e i versi di Leopardi viene fuori prepotentemente, incontrandosi sul terreno della vacuità dell'essere, sull'illusione del vivere. «È la vita mi fa orrore! Perché non è per me che male! Qualunque cosa si faccia sotto il sole, come dice il Qohélet, non è poi così distante dal «Tutto è male» leopardiano. Eppure nel *Canto* Leo De Berardinis costruisce uno spettacolo di bianchi e

neri, di vere luci e vere ombre, non lasciò spazi per interpretazioni o personali abbellimenti. Tornando al piccolo Teatro Persiani di Recanati, alla sua aria un po' precaria (di antica data, l'edificio non è stato ancora ristrutturato e l'autorizzazione è stata concessa solo per questa occasione), a quei fondali «desertici» e opachi, nessuna certezza viene fuori ma solo disincanto. Il viaggio interiore che ci fa compiere l'attore, comunque, ci allontana sorprendentemente dalle sue vicende personali, quelle che si leggono sui libri di scuola, nelle biografie: gli studi classici, l'insoddisfazione per la propria città, i primi viaggi, il ritorno e poi il distacco definitivo dalla famiglia, dal padre Monaldo, con cui non ebbe mai un rapporto idilliaco, dalla madre Adelaide Antici, che il giovane immortale, a detta della critica, nel *Ritratto di madre cristiana* nello *Zibaldone* (De Berardinis ne ha dato una lettura aspra, secca, mortificante e mortificante). Lasciò, infine, la sorella Paolina, l'unico legame familiare cui Giacomo tenesse veramente e a cui ricorreva per ogni evenienza durante tutto il periodo della separazione. Tutti questi fatti non arrivano dalla scena di De Berardinis. La vita reale e concreta è un accidente. Quello che resta è la perseguitazione vana della vita stessa.

«Settimane» musicali di Stresa
Tanta enfasi
 ma con classe

RUBENS TEDESCHI

■ STRESA Le grandi orchestre, quando vanno in trasferta all'estero, portano con sé i più robusti campioni del repertorio garantendosi un successo immancabile. Fedele alla regola, la Filarmonica di Mosca, giunta in Italia per la prestigiosa apertura delle Settimane di Stresa, si è presentata con i suoi cannoni da battaglia Glinka, il fondatore della musica russa come apertura virtuosistica e poi, uno sull'altro, Ciaikovskij e Rachmaninov, campioni di quel tardoromanticismo che i nostalgici dell'Ottocento prendono per buono. Fin qui siamo, come si diceva, nella norma. Ma la Filarmonica moscovita ha voluto fare ancor meglio e, tra la produzione dei musicisti presenti, ha scelto a colpo sicuro le due opere più famose per l'impeto passionale: la *Sesta sinfonia* di Beethoven, scritta da Ciaikovskij nel 1883, alla vigilia della morte, e il *Secondo concerto* di Rachmaninov, che, una ventina d'anni dopo, riasseme per così dire l'estetica della declamazione retorica. Due veri e propri monumenti dell'enfasi elevati sulle tombe in cui non riposano più i giganti del pensiero ottocentesco, ma i loro stanchi eredi, rimasti a mani vuote dopo lo sperpero del secolo. Non senza significative differenze tra loro. Ciaikovskij, contemporaneo di Brahms, sente la disperazione del vuoto aperto ai suoi piedi e conclude, con la marcia funebre della *Sesta*, la desolazione dell'epoca, mentre Rachmaninov, suo allievo e successore, si limita a mitiga-

re il gesto, adornando la perentorietà dei tromboni con la brillantezza esteriore del pianissimo virtuosistico ereditato da Liszt. Servire uno dopo l'altro questi due pezzi ribollenti di pathos più o meno autentico è come imbandire un capone farcito dopo il tacchino alle castagne. Un'offerta pantagruelica da far salire il colostro alle stelle, soprattutto qui a Stresa dove, nelle settimane tra agosto e settembre, il pubblico anziano e benpensante delle ville lacustri si prepara alle fatiche scalgere. La Filarmonica di Mosca, una delle due maggiori orchestre sovietiche, è stata pari alla sua fama precisi e squallidi i fiati, ammirabili gli archi, dai violini ai violoncelli, agli, ricchi di suono, morbidi e interni ad un tempo. Su questo sfondo il pianista Vladimir Krainev ha realizzato un *Concerto* di Rachmaninov secco e contenuto, non molto brillante, ma neppure enfatico come sovente avviene. Dimitri Kjaenko, sul podio, ha governato con diligente attenzione le migliori qualità del complesso dallo scintillio dell'ouverture del *Rusland* di Glinka lanciata vertiginosamente, alla drammaticità degli epigoni tardo romantici, coronando la serata tra i tumultuosi applausi del pubblico con due pezzi fuori programma: *La meditazione* dell'opera *Thais* di Massenet e un frammento dello *Schiaccianoci* di Ciaikovskij. Arrivati, come un soffice dessert con panna e ciliegina, a completare un menu senza economia.



Il regista Felice Farina

Il bel film di Felice Farina ancora senza una distribuzione
Il cinema italiano non gradisce gli affetti speciali

Affetti speciali. Un bel titolo, come il precedente *Sembra morto... ma è solo svenuto*, peccato che nessun distributore si sia fatto avanti. Eppure l'autore, Felice Farina, non è uno sconosciuto, e gli interpreti, i gemelli Ruggeri, godono di un notevole seguito di pubblico. Il giovane cinema italiano è pieno di episodi simili, di energie intellettuali frustrate dalla censura di mercato. Che cosa si può fare?

MICHELE ANSELMI

■ ROMA Felice Farina (ci si riconosce dal baticcio) è un regista di talento. Sfidando la cronica pigrizia dei produttori e dei distributori italiani, ha girato un film, *Affetti speciali*, che non affliggerebbe in nessun festival (e infatti «Europa-Cinema» se l'è prontamente accaparrato). Ma non trova un distributore. Il film è il primo, tecnicamente inappuntabile, due interpreti di richiamo come i gemelli Ruggeri, una storia bizzarra ma non gratuita in bilico tra commedia surreale e dramma familiare, una gran voglia di sperimentare e di far discutere. Eppure. Questo cinema crapulone, che gonfia i listini in modo abnorme in vista dello sfruttamento televisivo, non trova il modo di far uscire *Affetti speciali*, pur ritenendolo bello e non troppo «difficile» (un aggettivo che non vuol dire niente ma che i produttori continuano a usare per spaventare i registi). «Siamo alle solite - sorride triste Farina, che aspetta ancora di vedere in tv il suo *Sembra morto... ma è solo svenuto* presentato a Venezia nel 1986 e coprodotto da Raitre. Uno cerca di rinnovare le forme espressive, di scrivere storie originali, di non cullarsi nel già visto, e poi si ritrova così. Non c'è persona a cui abbia fatto vedere *Affetti speciali* che non sia rimasta colpita. È un film che non lascia indifferenti, può stupire la convivenza continua di comicità e tragedia, può perfino irritare, ma fa parlare. Niente da fare, ogni volta che lo sottoponiamo a qualche distributore, l'unica cosa che ci sentiamo chiedere, lo è il mio socio-complice Alessandro Verdecchia, è: «Ma la critica che dice?» La critica dice che *Affetti speciali* è un film inconsueto e bello, sincero e soprattutto non «difficile». È un film nato da un'urgenza, dal bisogno e dal piacere di raccontare una storia sulla difficoltà del

creocere. Tema non propriamente nuovo, ma che Farina svolge con una sensibilità attuale del tutto imprevedibile, ben spalleggiato dai gemelli Ruggeri, al secolo Luciano Manzallini (lo smilzo) ed Eraldo Turra (il grasso). In *Affetti speciali* sono due fratelli diversissimi l'uno dall'altro: lo smilzo è quello che si vuol dire il figlio riuscito male, è assente, malaticcio, passa le giornate alzando e abbassando una di quelle sbarre che chiudono le strade, il grasso è un manager esuberante e sportivo, che conquista donne a getto continuo (le schede, con tanto di foto, dopo avete amate nei luoghi più impensati). Entrambi vivono accuditi da una mamma pasticciera che li riempie di paste, torte e dolciumi vari. Un giorno, però, aspirando il profumo della biancheria appena lavata con Dixan, la donna ha un mancamento cadendo batte la testa ed entra in coma. D'ora in poi le cose non saranno più come prima. È forse è giusto che sia così? Dice Farina «È un film che amo molto. Perché riflette, sotto forma di metafora, il suo tempo. Diventare grandi, oggi, è più difficile. Vent'anni fa c'era una sorta di Grande Madre, il Sociale. Ci si liberava dal guscio familiare e ci si immergeva in esso. Adesso è diverso. Abbandonare le sfere protettive è faticoso, persino pericoloso, perché fuori c'è il baratro. Eppure è un processo che non si può rinviare, altrimenti si diventa dei piccoli mostri. Viene da pensare che i rapporti fraterni siano un po' il chiodo fisso di Farina. Nel precedente *Sembra morto... ma è solo svenuto* Sergio Castellitto e Manna Conalano fratello e sorella, si distruggono reciprocamente, si laceravano e infine si reincontravano cambiati ma ancora legati dalla stessa dipenden-

il segno di una evoluzione continua nel sistema ufficio



CONTRACT CASEM

Quanto più si corre veloci, tanto più bisogna avere i fari che guardano lontano. La CASEM ha portato a termine negli ultimi 10 anni oltre 5000 realizzazioni nel settore dell'arredamento per uffici. Dopo aver inventato la formula del "CHIAVI IN MANO", ora punta ancora più avanti con il "CONTRACT-CASEM". Il manager non ha che da esprimere i suoi bisogni ed i suoi desideri e poi affidarsi al "CONTRACTCASEM". Ogni storia di un'azienda diventa cultura ed il "CONTRACTCASEM" è ormai in grado di partire dalla progettazione del nudo luogo architettonico per giungere fino alle più sofisticate attrezzature ed alla creazione dell'immagine.

FINCASEM
 SERVICECASEM
 TRADECASEM

IMAGO INTEGRA	SIT CASEM
MASTERSTUDIO	ENGINEERINGCASEM
MASTERCONTRACT	CASEM
MASTERPAINTERS	CASEM 1
MASTERELECTRIC	CASEM 2
MASTERJOINERS	CASEM 4
	CASEM 5

CASEM s.r.l. - Sede legale e amministrativa
 via A. Volta, 33 - GAMBASSI TERME (Firenze)
 P.O. Box 98 - 50051 Castellibonino (FI) - (0571) 631225 r.a.
 Telex: 573144 CASEM I - Telefax: (0571) 633591

UFFICIALE RAPPRESENTANDO CASEM